

## IL DIBATTITO

## Musica per ascensori o la voce di Rete Due

di Luca Mengoni

La musica per ascensori, o musica per ambienti, musica per aeroporti o Muzak (dal nome della principale casa di produzione di questo genere la Muzak Holdings Corporation) è la dimostrazione che ogni linguaggio artistico, anche il più alto, o qualunque veicolo di comunicazione possa essere disattivato, svilito e ridotto a intrattenimento banale e omologato. È composta per una fruizione involontaria e ha lo scopo di riempire discretamente il vuoto degli spazi pubblici privi di qualità come i supermercati, i centri commerciali, gli aeroporti eccetera. Un vuoto che riempie un altro vuoto.

Da molte settimane si susseguono prese di posizione critiche sul progetto di ristrutturazione di Rete Due, che ridurrebbe il parlato drasticamente, cancellando di fatto l'approfondimento culturale, che è oggi la maggiore qualità di questa rete. Non perché la programmazione musicale non sia altrettanto di qualità, ma per la ragione che la programmazione musicale oggi si iscrive in questo progetto di approfondimento culturale. Al di fuori di questo anche la musica sarebbe ridotta alla sua dimensione decorativa, di intrattenimento.

Chi ha preso posizione prima di me ha già saputo individuare e descrivere le ragioni per combattere questo progetto di ristrutturazione.

Il merito di Rete Due negli anni, con intensità diversa, con qualità discontinua, è stato quello di offrire al suo pubblico (che non è rappresentato da pochi esponenti di una riserva indiana di snob, come sostengono i detrattori) l'occasione di un approfondimento attraverso la cultura della nostra contemporaneità. Letteratura, cinema, filosofia, teatro, ricerca scientifica, arti figurative, danza, architettura, concorrono a interrogare la realtà e ci offrono l'occasione di una possibile interpretazione e finalmente l'opportunità di costruire un rapporto con la realtà critica e consapevole. Il ruolo della cultura insomma, che Rete Due, per il nostro territorio, ha avuto il pregio di produrre e di comunicare.

C'è una situazione particolare in cui l'interruzione del parlato alla radio mi disturba: l'attraversamento delle gallerie autostradali. Quando imbocco una galleria, quasi sempre mi perdo una parte del discorso o la conclusione di una frase o la risposta a una domanda. Ecco: in questa situazione mi innervosisco e provo la sensazione di aver perso qualcosa. Con un po' di ironia potremmo considerare questa situazione emblematica (approfitto di questa occasione per chiedere che, in luogo di ridurre il parlato di rete due, ci si organizzasse per trasmettere le sue frequenze dentro le gallerie. Se si può fare per Rete Uno lo si può fare anche per Rete Due) e dichiarare che il progetto di rinunciare all'approfondimento culturale di Rete Due ci innervosisce e ci fa arrabbiare.

Il suo trasferimento sulla rete internet non ci consola nemmeno un po': la virtù principale del moto delle proposte che ci raggiungono ora dalla radio, si esprime soprattutto nell'esporsi a ciò che non conosciamo, a ciò che non sappiamo, a ciò che non andremo a cercare per conto nostro, spinti dai nostri interessi e dalle nostre competenze.

Non ci consolano nemmeno le dichiarazioni di Gilles Marchand, direttore Srg-Ssr (vedi 'laRegione' del 14 gennaio), quando afferma che "ripensare l'offerta culturale non significa indebolire la qualità dei programmi", perché è certo invece che la riduzione severa del parlato impedisca di fatto qualunque approfondimento, che per sua natura ha bisogno dello spazio e del tempo per potersi esprimere. Le affermazioni del direttore generale: "Ciò che mi sembra importante in questa fase è poter contare sull'apertura di tutti gli ambiti culturali interessati [...] mi auguro un dibattito aperto nell'interesse di tutti", contraddicono curiosamente quanto fatto fin qui con l'elaborazione e la comunicazione del progetto Lyra. La partecipazione e il dibattito aperto sono stati l'espressione di una reazione spontanea, non richiesta, probabilmente sgradata.

Il 13 gennaio è stato reso noto un documento firmato da una larga maggioranza dei collaboratori di Rete Due in cui si esprimono le loro preoccupazioni. Mi aveva sorpreso nelle settimane precedenti il sostanziale silenzio di chi questi contenuti li costruisce, dentro Rete Due e dentro le altre reti e alla televisione. Sorpreso fino a un certo punto, visto che il periodo che stiamo tutti vivendo ci ha abituati, e forse convinti, che la migliore qualità che un cittadino possa esprimere sia l'ubbidienza, la sospensione del giudizio individuale e la convergenza con il moto indicato da chi deve decidere (è difficile non intendere lo smantellamento dell'approfondimento culturale come una misura volta al-

l'indebolimento della capacità critica di ognuno di noi). L'autoritarismo, che non chiede partecipazione nella progettazione delle proprie scelte, probabilmente pretende o, peggio, impone implicitamente, l'assenza di contestazione, di critica, di divergenza. La coincidenza tra sostanza e metodo in questo progetto di ristrutturazione è preoccupante. Nel comunicato i 3/4 dei collaboratori di Rete Due esprime preoccupazione per il "disinvestimento della Ssr-Srg Rsi verso l'offerta culturale". È importante che questa loro voce continui a trovare il sostegno di altre voci che vengano da chi si trova fuori, dal pubblico, da noi.

Scriveva John Lennon a Paul McCartney in una canzone piena di rancore «...the sound you made is muzak to my ears...». Potremmo rivolgere anche noi la domanda che dà il titolo alla canzone, con la stessa rabbia, a chi sta immaginando e realizzando questo progetto, che ci renderà tutti più poveri e meno consapevoli: How do You Sleep? Come dormi la notte?

## OSI

## Annullato Ogrintchouk, si riparte da Steger

A causa dell'evoluzione della crisi pandemica, la Fondazione per l'Orchestra della Svizzera italiana ha deciso di annullare il concerto del 21 gennaio 2021 con l'Osi e l'oboista russo Alexei Ogrintchouk nella modalità Play&Conduct, previsto in videostreaming Rsi e in diretta radiofonica su Rete Due. Al suo posto, Rete Due proporrà una serata speciale a partire dalle 20.30, sempre giovedì 21 gennaio, dedicata a una selezione del meglio delle proposte concertistiche della scorsa stagione Osi in Auditorio, con protagonisti il violinista francese Renaud Capuçon, l'oboista François Leleux, il mandolinista israeliano Avi Avital e il pianista russo Maxim Emelyanychev. La diretta si potrà seguire in audio-streaming anche sul sito [www.osi.swiss](http://www.osi.swiss).

Il Play&Conduct, la vetrina sull'artista solista e direttore ospite alla guida dell'Osi, riprenderà giovedì 28 gennaio 2021 alle 20.30, in videostreaming Rsi, con la stagione dei concerti dell'Osi dall'Auditorio Stelio Molo senza pubblico. Online su [www.osi.swiss](http://www.osi.swiss) o [rsi.ch/live-streaming](http://rsi.ch/live-streaming), oltre che in diretta radiofonica su Rete Due, il terzo evento della rassegna vede ospite il flautista Maurice Steger, di ritorno a Lugano dopo i concerti del 2017. Il programma, che vede al centro il flauto, comprende la Suite di danze di Händel, A Ground (un "ostinato") del compositore moravo Gottfried Finger e un concerto meno noto di un autore dell'epoca, il virtuoso inglese William Babell. In nome del dialogo tra la musica barocca e quella contemporanea, dopo il celebre concerto La Notte di Antonio Vivaldi, Steger presenta Nacht - Schlaf da Singing Garden in Venice per orchestra e suoni della natura di Toshio Hosokawa, brano legato al modello vivaldiano, con riferimenti la cui indentificazione è lasciata alla curiosità del pubblico. Con l'omaggio al maestro della dodecafonia del '900 Anton Webern, che nel 1935 orchestrò un Ricercare dalla Musikalisches Opfer di J. S. Bach, la proposta si chiude con Eine kleine Nachtmusik KV 525 di W. A. Mozart.



Maurice Steger

## STREAMING

## Netflix vola grazie (anche) alla pandemia

La pandemia ha costretto in casa miliardi di persone e spinto in alto Netflix. Il colosso della tv in streaming chiude il quarto trimestre con 8,51 milioni di abbonati in più, archiviando il 2020 sopra i 200 milioni di abbonamenti, per un totale di 203,7. Nell'intero 2020 Netflix ha visto aumentare i propri utenti di 37 milioni di unità. "Stiamo diventando sempre più una società globale con l'83% dei nuovi abbonati del 2020 che provengono da fuori dall'area", ovvero Stati Uniti e Canada. Questo afferma l'azienda, prevedendo per il primo trimestre del 2021 di aggiungere altri 6 milioni di abbonati, in calo rispetto ai 15,8 milioni del primo trimestre del 2020, quello dell'impatto iniziale del Covid. **ATS**

## GIORNATE DI SOLETTA

## Niccolò Castelli e le vite di Allegra



Matilda De Angelis è Allegra

## 'Atlas' del regista ticinese ha aperto, sulle reti Ssr, il festival del cinema svizzero

di Ivo Silvestro

'Atlas' di Niccolò Castelli si apre con una scalata: riprese ravvicinate della protagonista su una parte rocciosa, poi lo sguardo si allarga, scopriamo i suoi amici e infine un campo lungo delle vette delle Dolomiti. Il mondo di Allegra (la brava Matilda De Angelis) è questo: lei, il suo corpo, la sua libertà, la sua amica del cuore Sonia (Anna Manuelli), i loro ragazzi Benni (Nicola Perot) e Sandro (Kevin Blaser), un futuro tutto da costruire. Ma senza fretta: per le responsabilità e gli immaneabili compromessi c'è tempo.

Un breve stacco e ritroviamo Allegra: rinchiusa in camera, le montagne lontane, dietro le inferriate di un'alta finestra, il corpo ferito, difficoltà di movimento. Cosa è successo lo sappiamo, anche se nel film sarà una lenta rivelazione: mentre i quattro amici si trovavano in Marocco per realizzare il sogno di scalare la catena montuosa dell'Atlante, un attentato ucciderà Sonia, Benni e Sandro e lascerà profonde ferite nel corpo e nella mente di Allegra. Lo sappiamo perché tutti ricordiamo l'attentato di Marrakech del 2011, nel quale morirono tre giovani ticinesi, e il regista Niccolò Castelli non nasconde di essersi ispirato a quel tragico evento che - parole sue - ha infranto quell'illusione di "vivere su un'isola neutrale, libera e felice, riparata dal resto del mondo".

Ma questa idea dell'illusorio velo di Maya squarciato dall'esplosione è più che altro suggerita: al centro di 'Atlas' c'è in primo luogo la lenta e difficile guarigione di Allegra. Guarigione del corpo e guarigione dell'anima procedono di pari passo: tornare a muoversi autonomamente, a correre, magari anche ad arrampicarsi, accettare la morte degli amici, tornare a vivere e anche a divertirsi, superare le paure e i timori verso il diverso, rappresentato nel film da un giovane rifugiato di nome Arad (Helmi Dridi) che Allegra incontra quasi per caso sul bus. Un personaggio interessante, Arad, che forse poteva essere maggiormente sfruttato per raccontare, insieme alle paure di Allegra, quelle della nostra società, ma il sospetto è che non si sia voluto insistere troppo su questo tema per non correre il rischio di mancare di rispetto verso il dolore della protagonista.

'Atlas' racconta quindi la vita, le vite di Allegra. E lo fa molto bene: Niccolò Castelli si tiene lontano dalla facile retorica, non rinuncia a un po' di speranza risparmiando allo spettatore uno stucchevole lieto fine. La regia è ben curata, lenta senza mai annoiare, il montaggio efficace nel suo muoversi avanti e indietro nel tempo, tra la spensieratezza del prima e il disorientamento del dopo, mischiando rievocazioni, ricordi e illusioni, un'ambiguità che riesce persino a ridare dignità all'abusata formula degli "spettri" del passato che popolano lo sguardo della protagonista. Se 'Atlas' ha dei limiti, non sono nella regia ma

nella sceneggiatura. Mentre la protagonista Allegra risulta ben caratterizzata - per quanto forse un po' troppo impenetrabile nel dopo l'attentato -, gli altri personaggi sono spesso solo abbozzati, a volte al limite della macchietta. Fulvio, il padre di Allegra, è uno stereotipo che cammina, ripetendo le frasi che ci aspettiamo dica uno che non capisce i giovani ed è pure un po' razzista: uno spreco, pensando alle potenzialità di un attore come Angelo Bison; appena un po' meglio per Ludovico, il padre di Sonia, interpretato da Neri Marcorè. Vista la durata non eccessiva del film - siamo poco sotto l'ora e mezza -, ci si poteva prendere qualche minuto in più per dare un po' di spessore anche agli altri personaggi.



Allegra e Arad

## CERIMONIA DI APERTURA

## Le pioniere del cinema

Non solo 'Atlas', ieri sera per la serata inaugurale, trasmessa in tv sulle reti della Ssr, delle 56esime Giornate cinematografiche di Soletta. A presenziare alla cerimonia c'era anche il presidente della Confederazione Guy Parmelin. Il diritto di voto delle donne a livello federale è una pietra miliare tardiva ma importante della nostra storia, e le nebbie sinistre del coronavirus non potranno occultarlo, ha affermato Parmelin facendo riferimento all'introduzione del suffragio femminile 50anni fa. A tal proposito, le registe svizzere sono "le nostre pietre miliari del cinema", ha aggiunto. Il presidente ha così evocato indirettamente "Film.Pionierinnen. 1971-1981", tema di quest'anno del programma speciale "Histoires du Cinéma Suisse", che prevede la proiezione di opere delle registe Getrud Pinkus, Tula Roy e Lucienne Lanaz.

Tornando ad 'Atlas', il film è in corsa per il Premio del pubblico insieme a dieci altri film di finzione e documentari. Dopo la prima mondiale sul sito delle Giornate cinematografiche si può visionare una conversazione con Castelli e Pietro Zuercher, direttore della fotografia della pellicola.

La rassegna renderà omaggio anche al regista e produttore ticinese Villi Hermann ("San Gottardo", "Bankomatt"), che presto avrà 80 anni. Nato a Lucerna nel 1941, figlio di padre svizzero-tedesco e di madre ticinese, ha affermato creato opere che si occupano della realtà che lo circonda. Complessivamente il programma comprende 170 film di ogni genere, durata e lingua nazionale. Sono stati scelti tra ben 651 produzioni inviate (626 l'anno prima). **ATS**